

LA COMPARSA DELLA REGIONE

Con un lungo travaglio che l'ha impegnata quattro anni dal 1982, l'Assemblea Regionale Siciliana il 15 gennaio 1986 ha votato la legge n. 1 recante per oggetto "Provvedimenti per il potenziamento delle strutture civili e per favorire lo sviluppo economico della Valle del Belice".

È stato il risultato finale di una lunga vicenda, non lineare nè pacifica, con cui la classe dirigente siciliana, latitante per troppo tempo nella Valle se non con presenze occasionali, ha inteso ristabilire un terreno di pacificazione e offrire una base di rinnovata credibilità nei confronti delle popolazioni.

Sin dall'inizio della legislatura scorsa erano stati presentati progetti di legge, in particolare del gruppo doroteo primo firmatario l'on. Salvatore Grillo, del Movimento Sociale primo firmatario l'on. Cataldo Grammatico, del PCI primo firmatario l'on. Ino Vizini, recanti diversi punti di vista, non del tutto convergenti, circa il territorio di competenza e la qualità dell'intervento regionale.

La matrice "trapanese" dell'iniziativa legislativa, sia pure unitaria, trovava però sin dalle prime battute seri ostacoli nell'indirizzo del Governo Regionale.

Fu già oggetto di battaglia politica la decisione di costituire una apposita commissione speciale, che si insediava nel febbraio 1983, lavorava alla discussione generale fino al mese di luglio senza chiuderla, per ricostituirsi con delibera dell'ARS nel luglio 1974.

Non mancava a metà 1985 una grandiosa manifestazione di protesta delle popolazioni a Palermo, per denunciare uno strisciante indirizzo dilatorio del governo Nicolosi, finalizzato a porsi sul terreno di non trasparenti richieste di contrattazioni, rispetto alla legge sul Belice.

Nasceva nel seno della commissione speciale una sottocommissione operativa che esitava i lavori in una riunione plenaria a settembre, trasferendone le risultanze alla Commissione Finanze, per andare al voto dell'Aula il 15 gennaio 1986.

La legge n. 1/86 si ispira in parte ad un indirizzo di intervento economico-produttivo di tipo diretto, con strumenti e risorse propri, e rimanda ad un programma nazionale di interesse comunitario per la piena valorizzazione delle risorse del territorio, per migliorare il reddito e l'occupazione, mediante un apposito piano integrato di sviluppo affidato alla responsabilità della Presidenza della Regione.

Affida inoltre un programma di alloggi popolari e di opere di interesse locale ai Comuni della Valle;

interviene per il recupero dei centri storici, per l'approvvigionamento idrico, per il patrimonio artistico e ambientale, per l'assetto idrogeologico e boschivo, per le aree da destinare alle imprese industriali e artigiane, per l'individuazione di un circuito turistico-culturale della Valle, collegato ad Agrigento, Selinunte, Segesta, Erice, Lilybeo.

La legge investe un'area di incidenza comprendente i seguenti 15 comuni: Calatafimi, Gibellina, Partanna, Poggioreale, Salaparuta, Salemi, Santa Ninfa, Vita Menfi Montevago, Santa Margherita Belice, Sambuca di Sicilia, Camporeale, Contessa Entellina, Roccamena, con un fondo complessivo di 207 miliardi.

INADEMPIENZE E PRESSAPPOCHISMI

Mentre sul terreno operativo sono però scattati i meccanismi legislativi e finanziari che investono la diretta funzione dei Comuni, non trova invece ancora esecuzione tutta la parte riguardante la strategia economico produttiva assegnata agli organi della Regione Siciliana.

Il presidente Nicolosi ha fatto sapere, nel corso di appositi incontri, di non avere ancora idee chiare sulla scelta della ditta specializzata da nominare per la redazione del Piano, mentre il Consiglio Regiona-

le per i Beni Culturali, l'Ente Minerario Siciliano, l'Assessorato alla Cooperazione, l'Assessorato all'Agricoltura, l'Assessorato al Territorio si attardano inspiegabilmente rispetto a funzioni espressamente attribuite.

La legge nel suo complesso, per quanto individua le carenze più visibili, manca però di un disegno unitario e affida, in assenza di un coordinamento generale, a diversi livelli istituzionali specializzati, una sorta di programma. Non è individuato un interlocutore politico complessivo, e la nascita, in sede di gestazione legislativa, di una commissione speciale, tendeva a tale esigenza. La disarticolazione della fase attuativa, oggi, delle norme e disposizioni, domanda un più efficace centro che vigili e stimoli per dare corso alla legge, e questo centro oggi manca, essendo il Presidente della Regione stesso il primo soggetto inadempiente.

Del resto la legge n. 1, che stanziava tutto sommato una cifra modesta per un territorio così esteso, è ben poca cosa rispetto ad un intervento più corposo, quale la situazione imporrebbe.

Non si dimentichi che la Regione Siciliana ha in media una disponibilità in residui passivi di 11 mila miliardi, tenuti sotto il mattone come fa il vecchio contadino, e privilegia sovente la meschina logica delle lunghe crisi di potere, o annose dissertazioni di

schieramento e di lottizzazione “feudale” degli spazi, che portano le produttività legislativa e la esecutività di spesa molto al di sotto delle potenzialità di risorse di cui dispone, tal che il Governo centrale e il Parlamento di fronte al dilagare della crisi finanziaria hanno messo sotto controllo del Banco d’Italia i fondi della Sicilia.

Se dovessero essere ripartiti gli enormi residui sopra menzionati in ragione delle popolazioni, i 250 mila abitanti della Valle del Belice avrebbero diritto ad una quota ben superiore, pari a circa 600 miliardi.

NUOVE PRIORITÀ, NUOVO RIGORE

Ma a parte i dati quantitativi, giova ricordare che le mutate caratteristiche strutturali del sistema economico produttivo del territorio, rendono necessaria una strategia di sviluppo che non può più fare leva, come per troppo tempo è stato, sulle opere pubbliche.

Lo sviluppo dell’agricoltura, così come dell’accreciuto sistema commerciale e terziario, impongono una nuova attenzione sulla esigenza di adeguato management, di rinnovata professionalità, di servizi reali alle imprese, ivi comprese le cantine sociali e le cooperative agricole che per troppo tempo hanno

domandato aiuti per le strutture senza sapere attrezzarsi per la commercializzazione; altra grande importanza riveste la creazione delle zone industriali e artigiane, di un centro ingrosso agroalimentare che assicuri un destino diverso alle produzioni agricole locali e organizzi in modo efficiente la distribuzione e il consumo interno. Ciò significa un rapporto non occasionale ma permanente con l'imprenditoria locale, nel disegnare le linee del Piano indicato all'art. 1 della Legge.

La Regione Siciliana, dopo un ventennio di latitanza, cerca nel Belice un banco di prova per verificarsi; è in fondo una verifica di ordine più ampio, che investe oggi il significato stesso dell'Autonomia.

Ma questa verifica non può avvenire nell'equivoco o nella frammentazione dei ruoli, peggio ancora quando uomini di governo della stessa Valle del Belice accusano disinvoltamente lo Stato e la Regione di non avere assicurato lo sviluppo economico, quando per un ventennio hanno puntato tutto sulla massimizzazione del contributo per le unità abitative per perpetuare solo logiche clientelari.

In un recente convegno del PCI tenutosi a Partanna il sen. Bellafiore e l'on. Ino Vizzini hanno evidenziato come tutto sommato nel Belice lo Stato e la Regione assieme hanno finora stanziato appena un quarto rispetto alla consistenza degli interventi

assegnati ad altre zone terremotate come il Friuli e l'Irpinia, e che il ventennale che cade nel 1988 non può avere l'ennesimo carattere di ritualità commemorativa.

Questa lapidaria scadenza fa da contrappunto a una lunga storia ma anche da richiamo a un rinnovato senso del dovere, per tutti.

Le popolazioni del Belice hanno vissuto una vicenda umana indelebile, anche nei cambiamenti generazionali di un ventennio.

Esse sanno che bisognerà tornare a lottare, con i sindaci, i consiglieri comunali, i sindacati e le organizzazioni, per non tradire sè stesse nella giusta aspirazione per un futuro diverso.